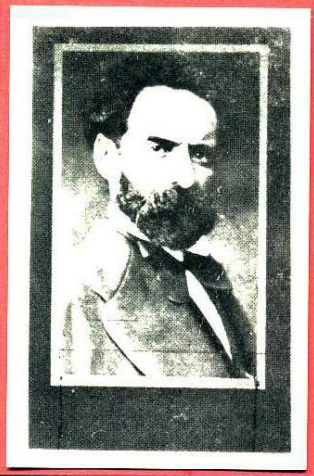
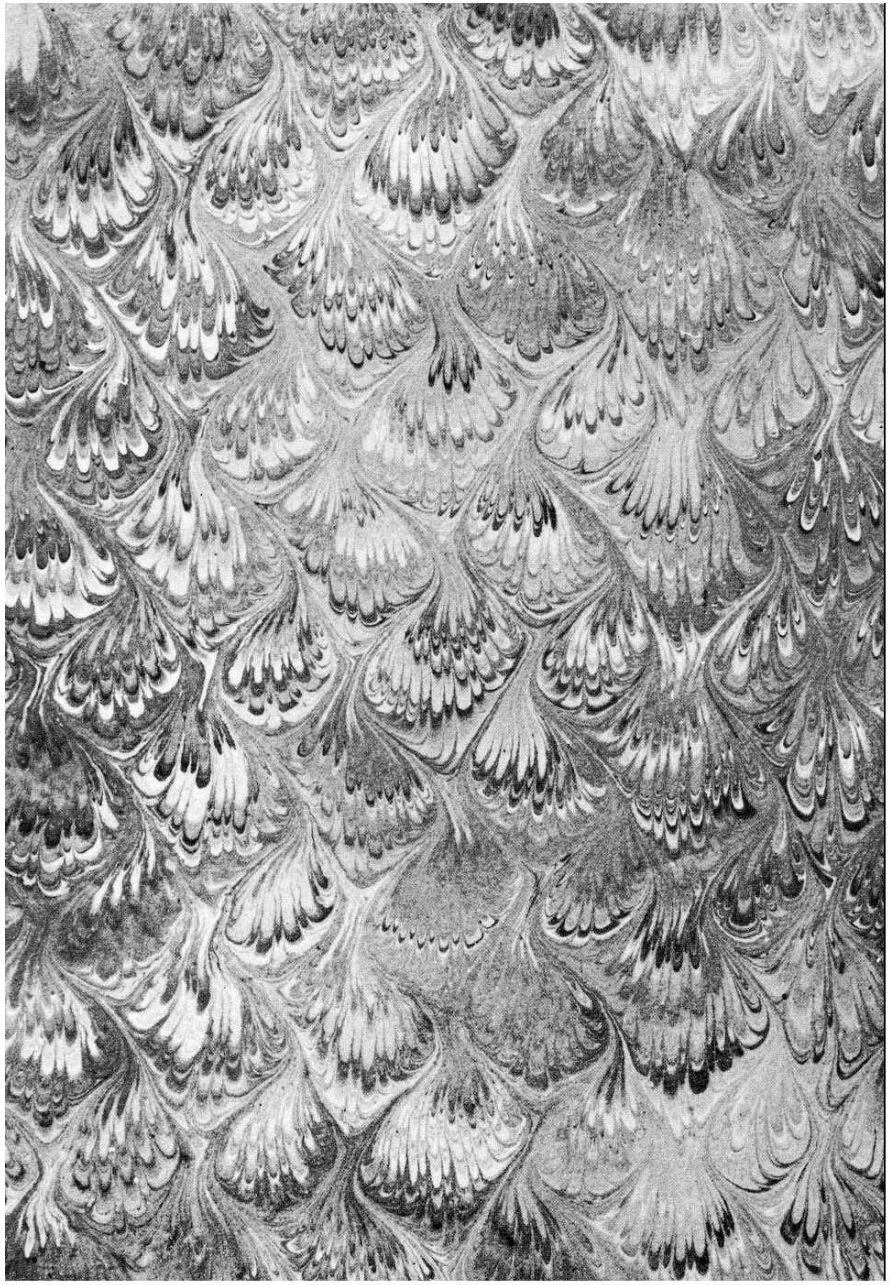
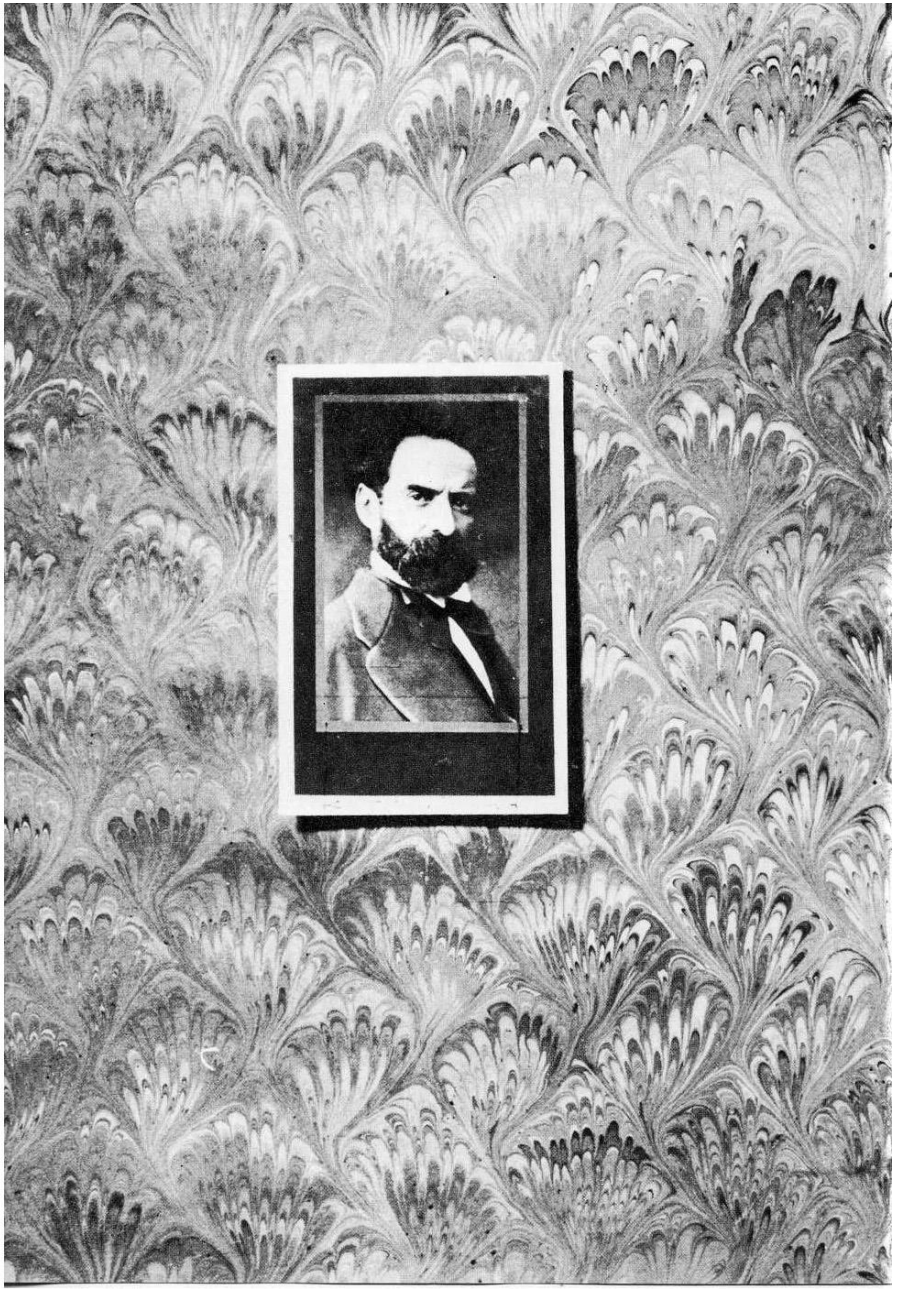
CATALOGO DI GAETANO LODI 1987

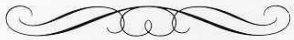
Volume 1 di 3

GAETANO LODI









ESPOSIZIONE ORGANIZZATA
da
Comune di Crevalcore Accademia Indifferenti Risoluti
Con il Patrocinio della Regione Emilia Romagna

Hanno contribuito:
Cassa Rurale ed Artigiana di Crevalcore - Sede Palata Pepoli
Cooperativa Ceramica di Imola

Comitato d'onore:
Florio Cavani - Sindaco di Crevalcore
Roberto Bovolenta - Assessore
Silvano Albertini - Principe della A.I.R.

Comitato Promotore:
Corrado Bergamini
Paolo Cassoli
Roberto Bovolenta
Carlo Zucchini

Catalogo a cura dell'Accademia Indifferenti Risoluti

Fotografia e riproduzioni fotografiche:
Luciano Calzolari

Segreteria:
Assessorato alla cultura del Comune di Crevalcore:
Valda Guerzoni

Progetto espositivo
Progetto e realizzazione allestimento
Progetto Grafico del Catalogo e del Manifesto
a cura dell'A.I.R.

Hanno collaborato:
Elena Benedusi
Fabio Bergamini
Loris Domeniconi
Gianfranco Kelly
Stefano Lodi
Paride Marchesini

Stampato nel mese di aprile 1987
dalla tip. Tipocolor - Castel Maggiore Bologna.

Ringraziamenti

Gli organizzatori rivolgono un ringraziamento particolare ai discendenti dell'artista:
Adriana Lodi Focardi Abbondanti
Corrado Lodi Focardi
Dionisia Lodi Focardi Vettori
Giorgia Vettori

Si ringraziano inoltre per la loro cortese collaborazione:
La Banca d'Italia di Bologna
Il Comune di San Giovanni in Persiceto
Il Circolo Filatelico Numismatico 'M. Malpighi' di Crevalcore

Albo dei prestatori
La Direzione Didattica delle scuole elementari «G. Lodi»di Crevalcore
Franco Bergonzini
Franco Fabbi
Leda Francia
Giorgio Stanzani
Tutte le fotografie della Villa di Poggio a Caiano sono state pubblicate per gentile concessione della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Firenze. In particolare si ringrazia la direttrice Litta Medri.
La fotografia del Salone dei Corazzieri del Quirinale è stata pubblicata per gentile concessione del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica. In particolare si ringrazia Maurizio Nicoletti.

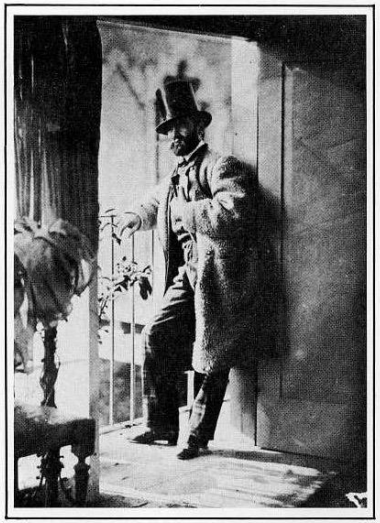
Presentazione

Questa mostra ci offre l'opportunità di rendere un partecipe e doveroso omaggio al concittadino Gaetano Lodi in occasione del primo centenario dalla morte.
A tal fine, a partire dal dicembre 1986, è stato promosso un programma di celebrazioni con l'intento di chiarificare e approfondire la portata dell'opera lodiana che, spaziando tra la decorazione di edifici pubblici e privati di grande rilievo ed una quasi inedita attività di ceramista, rese celebre sulla scena italiana e su quella internazionale, insieme al proprio nome, anche quello di Crevalcore.
Nutriamo fiducia che il lavoro organizzativo dell'Amministrazione comunale e dell'Accademia Indifferenti Risoluti, rivolto a creare un momento unificante per tutti i cittadini — che nel patrimonio culturale comune vogliano riconoscersi — attinga un risultato che si prolunghi oltre la circostanza attuale.
Negli ultimi anni l'Amministrazione comunale, progredendo in sensibilità nei confronti del patrimonio storico-artistico locale, ha dato corpo ad una serie di manifestazioni che hanno sempre raccolto l'attenzione partecipe della cittadinanza.
Questo fatto va favorendo progetti di nuovi interventi.
È prevista nei prossimi anni la destinazione di tutti gli ambienti del foyer, attualmente occupati dalla Biblioteca comunale, ad attività connesse con la vita del teatro stesso.
È noto che in questo monumento Lodi firmò di propria mano il capolavoro dei suoi ultimi anni, ed è appunto qui che potrebbero trovare giusta collocazione i documenti lodiani già in possesso del Municipio per una conservazione appropriata e per una fruizione culturale più dinamica.
A nome dell'Amministrazione comunale ringrazio quanti fra enti pubblici, associazioni, gruppi culturali e aziendali, hanno concorso alla riuscita dell'iniziativa.
Soprattutto ci è gradito ringraziare le famiglie degli eredi che attraverso la loro piena disponibilità e soprattutto con il prestito delle opere hanno reso possibile la realizzazione della mostra che per la sua rilevanza ha potuto avvalersi del patrocinio della Regione Emilia Romagna.

Roberto Bovolenta
Assessore alla cultura, comune di Crevalcore

GAETANO
LODI

LA VITA



«Nacqui a Crevalcore, terra del bolognese nell'anno 1931 il ..... I miei genitori furono Luigi Lodi e Fanti Maddalena. Mio padre faceva l'ebanista e falegname e in pari tempo era sagristano alla chiesa della Concezione». Così comincia un fascicoletto autobiografico di 15 pagine manoscritte esistente nell'archivio Lodi Focardi Vettori. Non è nota l'epoca della composizione e colpisce stranamente la data di nascita errata; il pittore in realtà è nato il 27 novembre 1830 nella casa adiacente l'oratorio della Pietà, nel viale dell'Abbazia, divenuto via Gaetano Lodi nel 1906. L'autobiografia ci offre una folta aneddotica riguardante l'infanzia, la morte del padre (che era guardia civica) per le conseguenze di un incidente in un movimentato inseguimento, la scoperta della disposizione del giovane per la pittura da parte del cappellano don Luigi Nicoli, le ristrettezze economiche che lo costringono ad aiutare la madre merciaia. All'Accademia di Belle Arti Lodi si reca a studiare nel '53 con il Manfredini e il Badiali, ma è il Manfredini il suo primo vero maestro. Verso il '56-'57 diventa aiutante di Andrea Pesci mentre questi è impegnato a decorare l'oratorio dello Spirito Santo a S. Agata bolognese, poi lo accompagna durante i lavori nei palazzi bolognesi Delmonte, Rossi, Bonora; trascorso un breve periodo con lo scenografo Camillo Leoni per dipingere apparati in occasione della visita di Pio IX, torna un'ultima volta con il Pesci nella decorazione del teatro di Persiceto (1859). Dopo aver dipinto (come ornatista autonomo) la sala delle Signore nel Caffè del Corso accompagna la madre a Firenze dove conosce e frequenta i pittori Ussi, Buonamici, Beneassi. Purtroppo l'autobiografia termina a questo punto, alla vigilia di un periodo di attività intensissima che occorre ricostruire spesso sulla scorta di accenni o indizii. Nel 1862 viene scelto dall'architetto Antonio Cipolla per decorare il portico della Banca Nazionale in via Farini; vi rimane impegnato fino al 1866 ma nel frattempo esplica il servizio militare, dipinge nel teatro Brunetti e nella villa reale di S. Michele in Bosco, decora a Torino lo scalone del Palazzo Reale e il portico del Palazzo di Città (1864-65 circa), dipinge nella villa reale di Poggio a Caiano (1865) e nella Banca Nazionale di Firenze. Nel 1867 si reca a Parigi chiamatovi da Paul Boudry per le decorazioni del foyer dell'Opèra, in agosto ritorna invitato dall'architetto Mengoni ad eseguire «graffiti» a Milano e in settembre viene infine nominato «pittore ornatista onorario della Real Casa». Nel 1869 dipinge diversi ambienti nel reale casino del Gombo a S. Rossore; nel 1870 circa dipinge al Quirinale gli stemmi del salone e l'atrio; gli giungono numerosi riconoscimenti: è accademico onorario (1869) poi accademico corrispondente (1870) dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, socio d'onore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, nel 1871 è nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Dal 1873 al dicembe 1876 lavora al Cairo alla decorazione del palazzo del kedivé, dipinge nell'harem di Ghiseck ed anche in ville private. Nel frattempo compie diversi viaggi in Italia ed in particolare rimane per brevi periodi a Firenze per occuparsi del servizio da tavola del kedivé che veniva confezionato da Ginori. In uno di questi viaggi conosce la fiorentina Luisa Messeri che sposa e conduce al Cairo (1875) dove nasce il figlio Luigi. Al ritorno dall'Egitto si stabilisce a Crevalcore dove è nominato Commissario dei lavori per l'erezione del nuovo teatro comunale e nel 1878 è incaricato di decorarlo. Nel 1878 vince il concorso per la cattedra di «ornato» all'Accademia di Belle Arti di Bologna succedendo al defunto Contardo Tommaselli. I lavori nel teatro di Crevalcore vengono terminati soltanto nel 1881. È la sua ultima impresa decorativa poiché fino alla morte che lo coglie e cinquantasei anni, il 3 dicembre 1886, nell'abitazione bolognese di via Belle Arti 18, Lodi divide il suo tempo fra

l'insegnamento all'Accademia, dove le sue lezioni sono sempre affollate, e la direzione della sezione artistica della Cooperativa di Lavoro per la fabbricazione delle Majoliche e Stoviglie in Imola, attività in cui si segnala all'esposizione di Torino nel 1884, dove i lavori presentati vincono una medaglia d'argento.

Paolo Cassoli

BIBLIOGRAFIA

Cesare Masini, *Del movimento artistico in Bologna*, Bologna 1867, p. 27.
C. Gaibi, *Il nuovo teatro di Crevalcore*, in: *Bologna Musicale*, 30 maggio 1881.
Ugo Bassini, *Il teatro e l'opera*, in *La Patria*, 9 sett. 1881.
Corrado Ricci, *I teatri di Bologna*, Bologna 1888, p. 302.
A. Gatti, *Notizie Storiche intorno alla R. Accademia di Belle Arti*, Bologna 1896.
C. Vizzotto, *Gaetano Lodi*, in *Gazzetta di Venezia*, 8 aprile 1904.
U. Pesci, *Anche il Duse restaurato*, in: *Musica e musicisti*, Milano 1905, p. 106.
G. Zucchini, *Bologna*, coll. *L'Italia artistica* n. 76, Bergamo s.d. p. 167, 170.
C. Ricci, *G. Lodi*, in: *Il comune di Bologna* n. 3, marzo 1932.
C. Ricci, G. Zucchini, *Guida di Bologna*, Bologna 1950.
L. Bortolotti, *I comuni della provincia di Bologna*, Bologna 1964, p. 173.
F. Varignana, *Le collez. d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna, I disegni III*, Bologna 1977, p. 397.
P. Cassoli, *La vicenda architettonica, la decorazione*, in: *Il teatro di G. Lodi, 1881-1981*, centenario del teatro comunale di Crevalcore, Crevalcore 1981.
Carmen Ravanelli Guidotti, *G. Lodi (1830-1886): un «ornatista» per l'arte della ceramica*, in: *Faenza*, n. 1-6, LXVII (1981).
E. Farioli, *L'evoluzione della decorazione teatrale nell'Ottocento in E.R.*, in: *Teatri storici in Emilia Romagna*, Bologna 1982, p. 88, 89.
O. Tassinari Clò, *Quel portico illustrato*, in: *Il Resto del Carlino*, 11 settembre 1985.
P. Cassoli, *Una mostra per ricordare G. Lodi*, in: *Notiziario di Crevalcore* n. 3, novembre 1986.
G. Zucchini, *Edifici di Bologna*, Bologna 1976, p. 233.
Enciclopedia Italiana, VII, p. 340.
Comanducci, *Dizionario*, II, p. 1014.
Thieme Becker, XXXIII, p. 312.

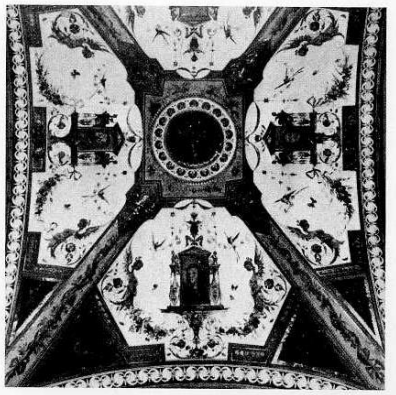
Dal *Giornale di lettere*, anno 1978, Arch. Lodi Focardi Vettori.

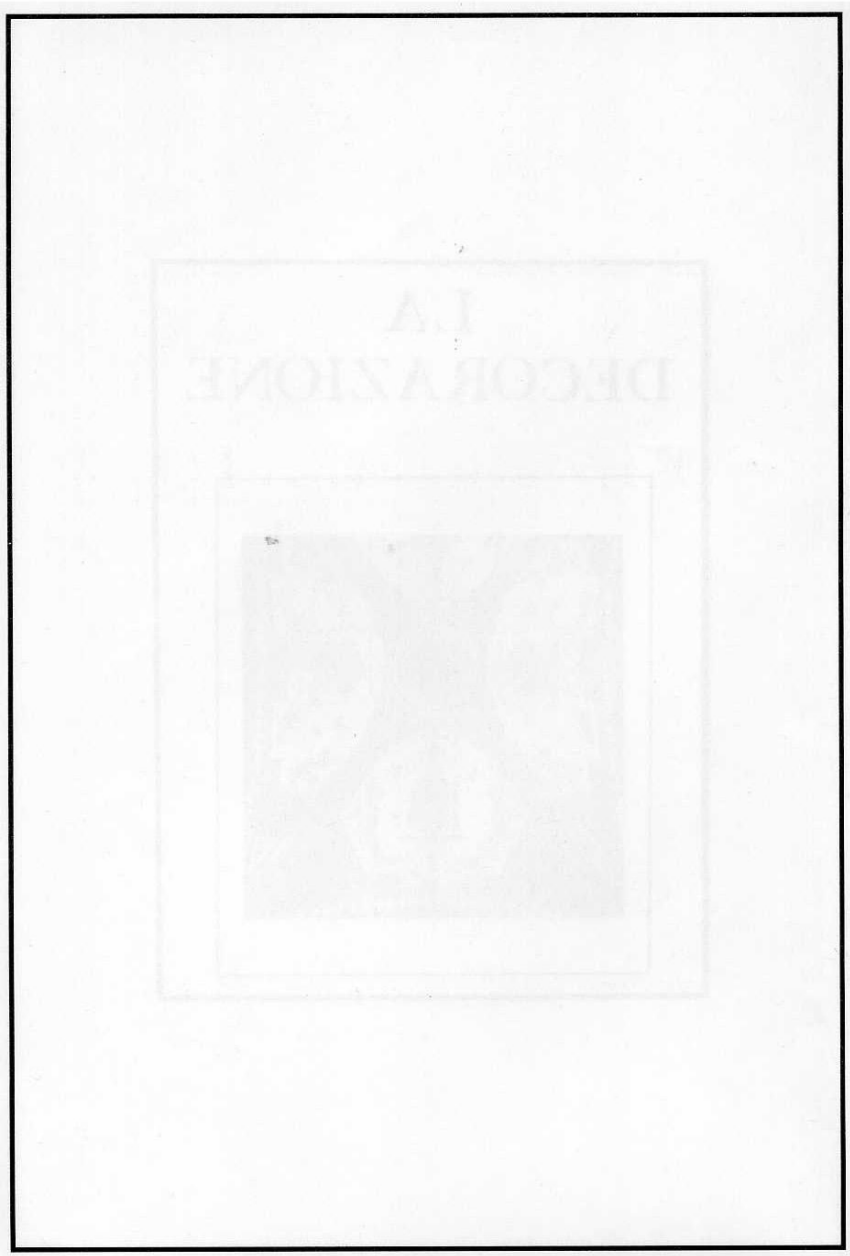
22 FEBBRAIO 1878

Scritto a Pompeo Michelini, gli ho mandato la lettera del Prof. Busi Luigi pittore, più il bozzo dell'istanza ed i documenti presentati nel concorso.

Amico carissimo,
I dettagli che mi dai sull'esito dell'esame fatto dalla commissione ed il giudizio dei sigg. Prof. Bernacchi e Bruschi mi fece subito montare in testa da ... i... andare perfino i miei titoli, perché di nulla sono stati tenuti in considerazione che invece credevo dovessero avere un'attenzione particolare poiché mi sono stati conferiti tutti per merito d'arte ed in particolare poi quello, conferitomi dalla onorevole Accademia di Firenze, di Prof. effettivo pel lavoro che feci alla Banca Nazionale colà, come tu sai di diversi stili.
Come si fa poi a dire che i miei disegni sono tutti uniformi? Dove avevano gli occhi?
Il '500, il Barocco, l'Egiziano, sono tutti di stile uguale? A me prova che codesti signori erano prevenuti in maniera di negare la verità. Ed al certo non hanno neppure osservata la mia roba per pronunziare simili bestialità.
Così pure dire che manco in didattica; dimmi un poco, chi ha fatto gli allievi che sono sparsi per l'Italia e all'estero? Che onorano me e la scuola bolognese, forse loro, i miei competitori? E non si chiama questa didattica? Con i loro giudizi non me l'hanno approvato coll'essere tutti favorevoli al Ravegnani che tutti sanno essere stato mio apprendista? E perché non ho avuto combinazioni di essere stato pubblico insegnante o di aver fatto in qualche circostanza il supplente il mio insegnamento non è valido?
In quanto poi che la mia maniera non s'insinua, com'è che i miei allievi sono riusciti bravi e sono apprezzati i loro lavori che assomigliano a quelli del loro maestro si vedrebbe poi farne oggetto di studio da molti pur sino all'Accademia stessa, che sotto il defunto Tommaselli dava per studio della mia roba e mandava i giovani a studiare sotto il portico della Banca, fra i quali mi si dice che il Becchetti copiò una tela che ne hanno fatto oggetto di studio agli alunni della scuola di decorazione? Tutte queste cose parmi addimostrano abbastanza essere il contrasenso di quanto quegli Ill.mi Prof. hanno voluto asserire. Per ora lascio correre fin a termine di causa e quindi poi mi farò sentire a quegli oracoli.
Ti sarò ben grato se mi terrai informato giacché tu ne devi sapere più d'ogni altro.
Addio, una stretta di mano amichevole dal tuo Lodi.
Rammentami al Prof. Samoggia e Lambertini e salutameli tanto.

LA DECORAZIONE





UN ORNATISTA TRA NEO RINASCIMENTO E FLOREALE

di

PAOLO CASSOLI

L'ambiente in cui si trova ad operare Lodi all'inizio della propria carriera è ancora quello dei quadraturisti, fornito a Bologna di una solida tradizione che risale al primo Seicento e continua ininterrottamente, ancora a metà del XIX secolo, a dare i suoi frutti autunnali al riparo dell'Accademia di Belle Arti. Erano «quei modesti artieri che al solicello dell'Ottocento, nella Bologna papale, andavan dilatando su per le chiese e i palazzi gli ultimi inganni cordiali, le ultime quadrature» come scrive Roberto Longhi che volentieri si 'smemorava' «davanti a una finzione chiaretta e leggiera del Guardassoni, del Samoggia, del Mastellari» ([1]). Gaetano Lodi, giunto a Bologna nel 1853 per studiare all'Accademia, ebbe come maestri Giuseppe Manfredini e Giuseppe Badiali, rispettivamente aggiunto per elementi di architettura e titolare della cattedra di ornato. Il Manfredini godette di alta considerazione ai suoi tempi tanto da essere definito «fra i primi quadraturisti dell'età nostra di risorgimento» ([2]), ciò che dimostra non solo il credito ancora accordato a questa specialità ma anche l'alto livello di autoconsiderazione ancora presente nella scuola pittorica bolognese che si credeva lanciata, dopo le 'degenerazioni di gusto' settecentesche, non verso uno stanco epigonismo bensì verso mete all'altezza del grande passato. Intorno al 1854-55 il giovane Gaetano chiese al Manfredini di poter far pratica e questi lo prese con sé mentre era impegnato nel palazzo comunale al soffitto della sala Farnese. Il legame di apprendistato instauratosi in quell'occasione rientra anch'esso nei canoni della prassi tradizionale, evidentemente ancora radicata, come pure il bisogno di contemperare pratica e studio, elemento questo che sarebbe riaffiorato ancora ad oltre vent'anni di distanza in occasione del concorso del 1878. È sempre in virtù di questo legame che Lodi lavora con Andrea Pesci, «in prima uomo del Prof. Manfredini ma che da qualche tempo si era messo a fare da sé» ([3]), alla decorazione di alcuni palazzi bolognesi e poi al soffitto del Teatro di Persiceto. Siamo nel '59, un momento di grandi mutamenti e non solo politici ([4]). Subito dopo Lodi inizia ad operare da solo e gli viene affidata la decorazione della Sala delle Signore nel Caffè del Corso, un lavoro che incontra il favore del pubblico ([5]). La scomparsa di questa decorazione ci toglie il termine di confronto per riconoscere le tappe di una evoluzione che appare assai rapida: appena tre anni separano i lavori nel Teatro di Persiceto dall'inizio di quelli del portico della Banca Nazionale che ci mostrano un pittore già completamente alle prese con una problematica artistica che esula dal corto orizzonte del contesto bolognese. In mezzo c'è un soggiorno a Firenze, i contatti con Stefano Ussi e un ambiente culturale più stimolante; c'è anche una proficua meditazione sui concetti decorativi di una tradizione ricchissima: «incominciai andare nelle Gallerie e nelle Chiese e da per tutto ove eravi dell'arte decorativa e costì copiavo e mettevo in album tutto quello che mi sembrava buono» ([6]). Anche se non è chiaro a quale di questi elementi nuovi vada attribuito il cambiamento di rotta dei primi anni '60, è certo che ora egli manifesta una maturità nuova e si mostra inserito con maggiore consapevolezza nel dibattito culturale italiano, alla ricerca di un indirizzo artistico, di uno stile a pieno titolo italiano per una nazione che ha finalmente conquistato la propria unità. Firenze ospita nel 1861 l'Esposizione Nazionale che raccoglie artisti provenienti da tutta la penisola ed è un'importante occasione di incontri e di

scambio di idee. Ma per la nuova stagione artistica di Lodi non sono da sottovalutare i contatti con gli architetti Antonio Cipolla (1822-1874) e Giuseppe Mengoni (1829-1877), allora operanti a Bologna, due fra i più importanti fautori della tendenza architettonica neorinascimentale. Il riassetto urbanistico approvato nel 1860 promuove un'attività edilizia di grandi proporzioni in cui rientra, tra l'altro, anche la costruzione della Banca Nazionale, iniziata nel '61. È proprio l'architetto Cipolla, autore del progetto, a chiamare Lodi a dipingere il portico della Banca; una commissione di prestigio per la quale sembra modesta l'unica credenziale della decorazione al Caffè del Corso, e che presuppone forse in Cipolla una conoscenza diretta di Lodi come pittore in grado di eseguire un partito ornamentale in linea con il nuovo indirizzo architettonico. La vittoria nel concorso per la decorazione dello scalone del Palazzo Reale di Torino segna per il pittore un'affermazione ancor più prestigiosa: guadagnandogli il favore del sovrano essa gli permette di ottenere l'incarico per la decorazione della villa di Poggio a Caiano (1865) e la nomina a pittore ornatista della Real Casa (settembre 1867). A Poggio a Caiano la decorazione resta nella linea neorinascimentale nel portico e nella saletta di Bianca Cappello. Nell'atrio, invece, viene scelto un partito ornamentale a chiaro-scuro di ispirazione decisamente barocca; il chiaroscuro potrebbe ritenersi più aderente alla tradizione bolognese, tuttavia mentre i decoratori bolognesi si attardano, ancora a queste date, nell'uso di ripetitivi e ormai grossolani schemi neoclassici, Lodi si tiene da questi a rigorosa distanza e trova una soluzione personale, reinventa, per così dire, il barocco. Nella morbidezza con cui sono dipinti i trofei delle lunette, omaggio al «re cacciatore», circola un'aria del più raffinato Secondo Impero. Una ulteriore svolta nell'attività di Lodi ha luogo con la sua permanenza al Cairo protrattasi, salvo alcune interruzioni per brevi rientri in patria, dal maggio 1873 a tutto il 1876. I lavori più importanti vennero eseguiti nell'Harem di Ghiseck (Giza) e nel Salamelech del Cairo; restano di queste decorazioni due notevoli bozzetti che permettono di intuire le direttrici dell'opera di Lodi calato nella nuova realtà figurativa ([7]). Sembra che il pittore abbia la preoccupazione di produrre opere non dissonanti dal contesto in cui si trova ad operare e che tenti un'interpretazione in chiave «moderna» dei motivi ornamentali dell'arte moresca. Lodi studia i monumenti egiziani e raccoglie, in una folta serie di tavole, decorazioni arabe, persiane, antico-egizie che in seguito utilizza sia nella pittura d'ornato sia nella decorazione ceramica; le propensioni eclettiche sviluppatesi nell'ambiente bolognese si sostanziano in tal modo di una vera conoscenza e padronanza di stili diversi. Su questa padronanza il pittore farà leva nel '78 in occasione del concorso per la cattedra di Ornato, resasi vacante a causa della morte di Contardo Tommaselli. La commissione esaminatrice in un primo momento gli preferisce Giuseppe Ravegnani, motivando il proprio giudizio da un lato con la mancanza di esperienza didattica di Lodi, dall'altro eccependo sulla sua «uniformità» stilistica. Agli appunti che gli vengono mossi Lodi risponde con sfoghi appassionati nelle lettere agli amici: come si può parlare di mancanza di didattica quando lo stesso Ravegnani, ora suo principale antagonista, è stato suo apprendista e sono almeno una ventina gli allievi suoi che si stanno facendo onore come decoratori in Italia e all'estero? E quanto allo stile, come si può tacciare di uniformità chi padroneggia il Cinquecento, il Barocco, l'Arabo, l'Egiziano? In appendice alla *vita* trascrivo una di queste lettere contenenti numerosi elementi di interesse. Il concorso, soprattutto forse per le polemiche che aveva suscitato, con ampia eco sulla stampa, venne annullato dal ministero e rifatto. Questa volta Lodi riuscì vincitore ed ebbe la cattedra. L'attività di insegnante, e presso l'Istituto, e nei corsi teorico-pratici per associazioni di lavoro (ad esempio per la Lega fra decoratori ed imbianchini) svolta con applicazione e coscienza professionale fu apprezzata: alle sue lezioni accorreva un folto pubblico di studenti. Alcuni tra i maggiori artisti del Liberty a Bologna come Augusto Sezanne ([8]) e Achille Casanova, e l'architetto Edoardo Collamarini furono suoi allievi negli otto anni di insegnamento all'Accademia. L'uniformità colta in Lodi dai suoi detrattori contrasta in modo sconcertante con la coscienza eclettica del pittore ed è necessario tentare una spiegazione che credo possibile in direzione, appunto, di una coerenza stilistica che fa parlare di «stile Lodi». Come egli riesca ad amalgamare motivi provenienti da culture diverse si vede assai bene nel suo ultimo impegnativo lavoro ornamentale: il *plafond* del teatro di Crevalcore che ricorda un traforo moresco, ma tutto animato dalla grazia e dall'incanto di un'atmosfera parigina; vi sono i medaglioni tradizionali, i putti attorno all'orologio ecc..., ma i diversi elementi si fondono in un insieme gradevolissimo e vaporoso perfettamente in sintonia con la levità del mondo operettistico. Questa decorazione prelude ormai da vicino al floreale, un movimento di cui Lodi ha numerose caratteristiche: lo studio accurato del fiore e della vegetazione ridotti, poi, a formula, l'interesse per il mondo orientale, il simbolismo. Quest'ultimo aspetto, nutrito di una linfa antica di imprese e di emblemi, è chiaramente percepibile in alcune composizioni di fiori, e in particolare nel piatto intitolato *La Vita*, dove il significato dell'esistenza, del tutto spoglio di qualsiasi tensione naturalistica, è sciolto in estetizzante gusto per il prezioso, in puro gesto decorativo.

([1]) R. Longhi, *Momenti della pittura bolognese*, in: *Paragone* n. 155, XIII, 1962, p. 52.
([2]) G. Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna*, Bologna 1844, p. 246. Del Manfredini si conservano le decorazioni di alcune sale di palazzo Rossi con figure di Antonio Muzzi (circa 1840), e gli ornati dell'altar maggiore di Santa Maria della Carità e di alcune sale di palazzo Spada dove, fra gli altri, oltre al Muzzi, furono attivi Onofrio Zanotti e Giuseppe Badiali.
([3]) G. Lodi, *Memorie autobiografiche*, ms. dell'arch. privato Lodi Focardi Vettori, pag. 10.
([4]) Cfr. Elisabetta Farioli, *L'evoluzione della decorazione teatrale nell'Ottocento in Emilia Romagna*, in: *Teatri Storici in Emilia Romagna*, Bologna 1982, pp. 85, 219. Per A. Pesci cfr. *Monitore di Bologna* del 19 Aprile 1868 (necrologia).
([5]) G. Lodi, *Memorie autobiografiche*, cit., p. 14.
([6]) G. Lodi, *Memorie autobiografiche*, cit., p. 15.
([7]) Oltre il bozzetto per il soffitto del Salamelech (cfr. Acquerelli, disegni, ornati; scheda 2) mi è noto soltanto il piccolo bozzetto conservato a Crevalcore presso l'A.I.R. relativo ad una decorazione parietale (per l'Harem di Ghiseck?).
Un elenco di disegni per le decorazioni del Cairo è nell'arch. privato Lodi Focardi Vettori.
([8]) Augusto Sezanne eseguì un ritratto del maestro, con il fez egiziano, datato 1879 che viene esposto in mostra (Firenze racc. Lodi Focardi Abbondanti).

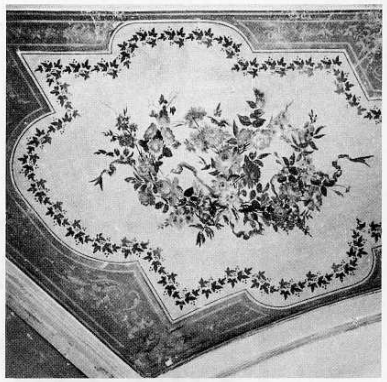
LA GRANDE DECORAZIONE

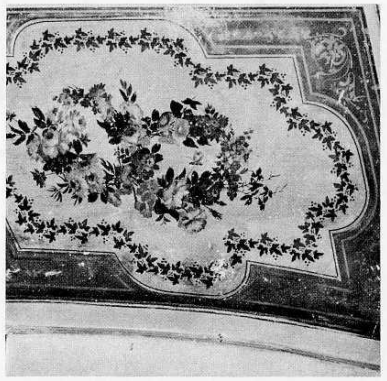
schede

1. S. Giovanni in Persiceto, Teatro comunale

Il teatro, costruito su progetto dell'architetto Giuseppe Tubertini (1759-1831) intorno al 1790, venne restaurato nel 1859-60. In questo periodo il teatro fu decorato e dipinto; la pittura del soffitto venne affidata all'ornatista bolognese Andrea Pesci, col quale Gaetano Lodi stava «facendo pratica» ([1]).
I concetti decorativi di Andrea Pesci risultano da questo esempio ancora legati alla tradizione quadraturistica bolognese, periodicamente pervasa da ventate restauratrici che indirizzavano il gusto verso un recupero delle radici dentonesche del genere insterilendo ogni possibile idea di rinnovamento. Barocco, ad esempio, è l'impiego del grigio/pietra su oro - borchie e fregi dorati su grigio. Concessioni al gusto neoclassico sono, all'opposto, gli oculi circolari e i vasi con fiori e racemi. La struttura finta progettata del Pesci ambisce ottenere il raccordo del cornicione reale a ferro di cavallo con l'oculo centrale del lampadario attraverso un gioco artificioso di cornici a chiaroscuro che formano una ellisse come passaggio intermedio. Il modestissimo sfondamento spaziale non è altro che puro esercizio scolastico. Anche la qualità pittorica sia delle parti ornamentali sia dei putti con strumenti musicali, di derivazione gandolfiana, dipinti da Antonio Muzzi, appare modesta; il nome di Lodi, allora ventinovenne, si può proporre, in via di ipotesi, sia per l'esecuzione dei vasi sia per le ghirlande di fiori dei soffitti dei palchetti ([2]). Si tratta però in ogni caso di brani che, pur con qualche spunto di abilità esecutiva, ben poco lasciano presagire dei risultati raggiunti appena qualche anno dopo nel portico della Banca d'Italia a Bologna o nella villa reale di Poggio a Caiano.

([1]) G. Lodi. *Appunti autobiografici*, ms. dell'Arch. priv. Lodi Focardi Vettori.
([2]) Sul teatro di Persiceto cfr. D. Ugolini. *Il teatro di Persiceto attraverso un secolo, 1790-1890*, Persiceto 1890; altra bibl. in: *Teatri storici in Emilia Romagna*, Bologna 1982, pp. 217-219.



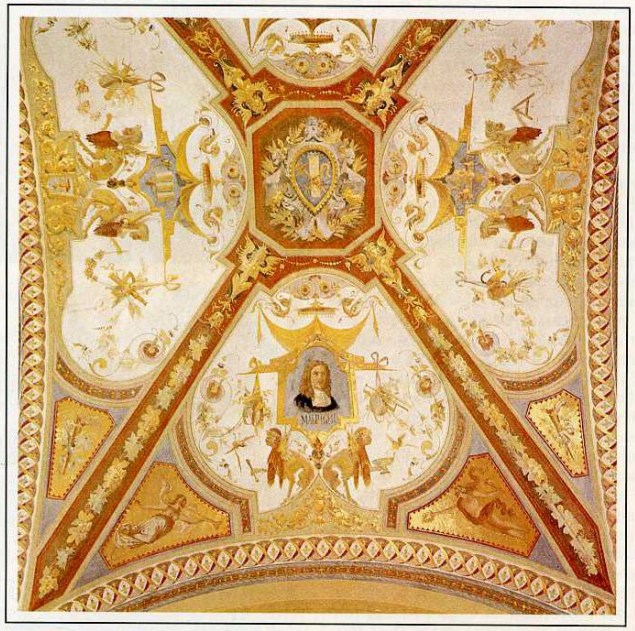


2. Bologna, portico della Banca d'Italia

Si tratta del primo lavoro importante di Lodi che venne scelto per questo incarico dall'architetto Antonio Cipolla, progettista dell'edificio.
L'opera fu iniziata nel 1862 e, interrotta a causa del servizio militare, portata a termine nel 1866; firma e data sono visibili nei piedritti dell'arco verso via Garibaldi. Il recente restauro della ditta Germani, Soligo e C., di Ascoli Piceno, con un'accurata pulitura che ha rimosso la patina grigia che la offuscava, ha ridato smalto a questa decorazione che ora è possibile ammirare in tutta la sua freschezza ([1]).
Sono venticinque volte a vela (corrispondenti a undici arcate lungo via Farini e quindici su piazza Cavour) ornate da raffaellesche con i caratteristici motivi lodiani: i grifi, gli uccelletti, i racemi, ecc...
Ogni volticina ha un tema specifico: i grandi condottieri, i grandi pittori, gli scienziati, episodi di storia antica o recente, le esplorazioni geografiche, i regni della natura, le civiltà..., sviluppato in quattro piccole scene, una per ogni vela.
La decorazione assume così il carattere di una «summa» enciclopedica in gran parte dedicata alla celebrazione delle glorie italiche, nel clima della recentissima conquista dell'unità nazionale.
Anche l'uso di stilemi mutuati dal linguaggio figurativo cinquecentesco si inserisce in quella ricerca della definizione di uno stile nazionale che, particolarmente sentita negli anni della proclamazione del Regno d'Italia, sta alla base dello sviluppo dello stile neorinascimentale di cui, in campo architettonico, Antonio Cipolla è, assieme a Giuseppe Mengoni, il principale fautore a Bologna.
Lodi risulta in tal modo pronto a cogliere le nuove correnti di gusto figurativo con una maniera personale per la quale, in una lettera del 1878 indirizzata a Giovanni Vico, inventa una formula: «la mia maniera è stata ed è del risorgimento».
Questa decorazione ebbe immediatamente un notevole successo se è vero che, come scrive Lodi in un'altra missiva dello stesso anno indirizzata all'amico Pompeo Michelini, era «oggetto di studio da molti persino dell'Accademia stessa, che sotto il defunto Tommasselli dava per studio della mia roba e mandava i giovani a studiare sotto il portico della Banca» (*Giornale di lettere*, Arch. privato Lodi Focardi Vettori).

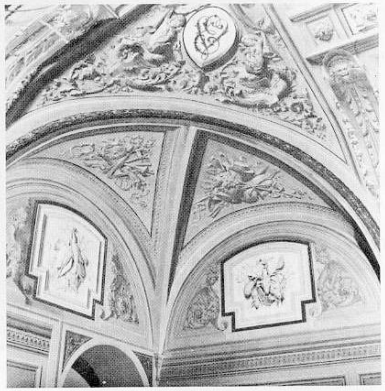
([1]) O. Tassinari Clò, *Quel portico illustrato*, in: Il Resto del Carlino, 11 sett. 1985.

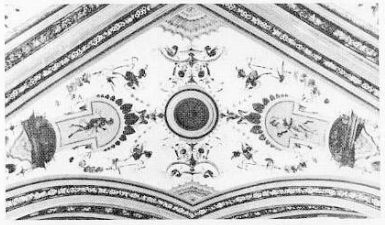
Portico della Banca d'Italia a Bologna - Particolare della volta



3. Poggio a Caiano

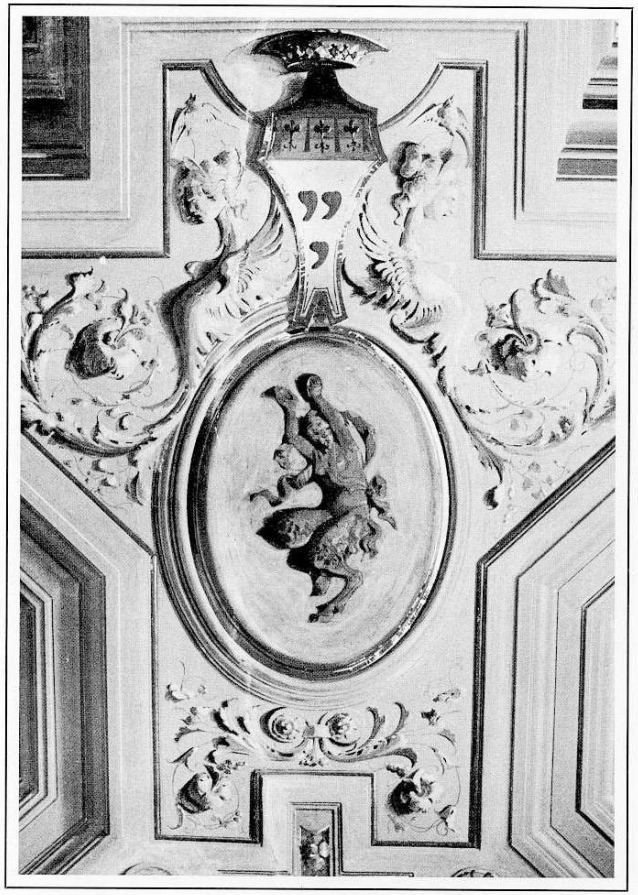
La Villa medicea di Poggio a Caiano con l'Unità divenne residenza di Vittorio Emanuele II che nel 1865 la fece restaurare dall'Architetto Sailer.
A Gaetano Lodi, fattosi apprezzare dal sovrano per la decorazione dello scalone del palazzo reale di Torino, fu commissionata l'ornamentazione del sottoportico sul fronte, dell'atrio, della saletta di Bianca Cappello.
Per le volte del sottoportico il pittore fornì una soluzione simile a quella, collaudata, del portico della Banca Nazionale di Bologna. Le grottesche, ancora campite su fondo bianco, in corrispondenza dei peducci si aprono in finestrelle di cielo azzurro con menadi e satiri danzanti, ciò che interpreta il carattere di «delizia» della villa.
Sempre decorata a grottesche è la saletta di Bianca Cappello, in cui la crociera della volta viene sottolineata da larghe fasce monocrome che fingono un incisivo intaglio d'arenarie, mentre le vele recano targhe con iscritti i quattro elementi.
La saletta dell'atrio ha invece caratteristiche diversissime, poiché la decorazione è tutta giocata nei colori del marmo, del bronzo e del macigno.
Più conforme alla coerenza formale e coloristica del quadraturismo bolognese, essa rivela un'esuberanza neobarocca che è possibile ritrovare solo in alcuni contemporanei esemplari di ebanisteria nel moltiplicarsi dell'intaglio il quale, calcolato per un'illusività perfetta, conquista tutte le superfici disponibili ed attinge a vertici di virtuosismo nei trofei di caccia, finti bassorilievi marmorei, delle lunette. La luce che entra dalle finestre e dal vano della porta getta ombre e si riflette sui bronzi con bagliori dorati.
Sulla porta d'ingresso, entro una targa compaiono le firme: «Architetto Sailer - G. Lodi pittore», mentre la lapide sulla parete di destra testimonia l'esecuzione dei lavori: «Villa medicea restaurata da Vittorio Emanuele II ultimo re di Sardegna, primo d'Italia. MDCCCLXV».
Nella decorazione intervenne il figurista Luigi Busi (1838-1884), la cui presenza nella villa accanto al Lodi è ricordata da Cesare Masini (*Del movimento artistico in Bologna dal 1855 al 1866*, Bologna 1867, p. 27).
Un ultimo ambiente in cui si trovano decorazioni eseguite da Gaetano Lodi è la sala del biliardo.
Probabilmente in questa sala si limitò a dipingere, con la consueta incisività, il basamento monocromo con bucrani.





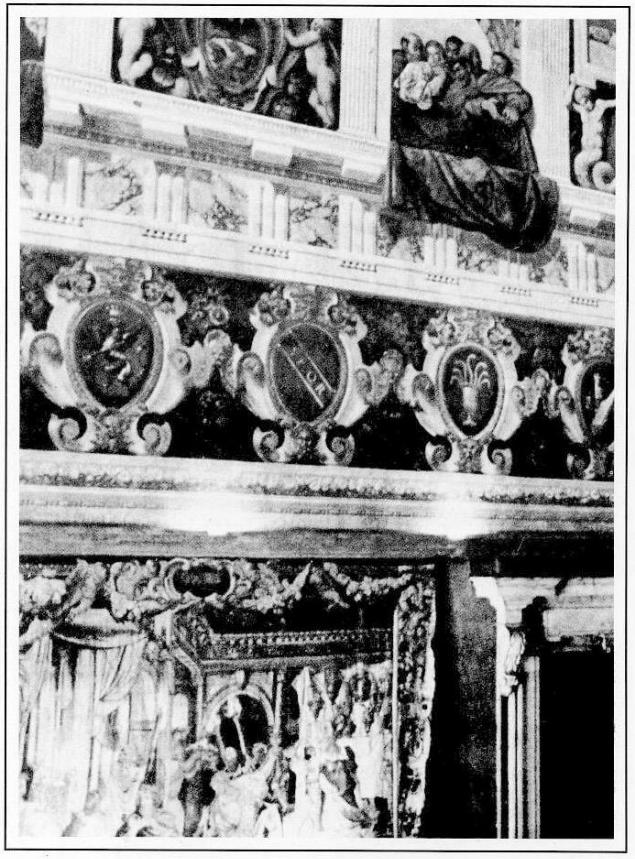
4. Crevalcore, Palazzo Comunale

Una lettera del Sindaco di Crevalcore in data 15 marzo 1869 rinvenuta nell'archivio privato della fam. Lodi Focardi Abbondanti dà notizia dell'avvenuta ratifica della nota presentata dal pittore per le decorazioni della residenza municipale. Il palazzo fu ricostruito tra il 1867 ed il 1868 su progetto dell'Ing. Luigi Ceschi, dopo che era stato scartato il più dispendioso progetto dell'architetto Antonio Cipolla.
Nella lettera la Giunta «si reca ad onore fin da questo momento di avere avuta l'opportunità di valersi dell'Arte e delle fatiche di un distinto Cultore suo cittadino che con amore e per gli alti suoi meriti intende di lasciare una illustre memoria al proprio paese».
La celebrità del pittore, *ornatista di S.M. il Re*, qualifica l'edificio e accresce prestigio alla classe politica locale.
Il compenso per l'ornamentazione del palazzo è fissato in complessive L. 3.000: gli ambienti da decorare sono: «I due Gabinetti, l'uno della Pretura e l'altro del Sindaco - Le due camere destinate alla segreteria - La sala attigua divisa pure in due parti - Quella dell'Archivista e Contabilità - La camera indicata nella di Lei specifica per lo stato Civile - Il gabinetto vicino alla sala delle colonne - La sala d'udienza della Pretura».
Per dipingere tutti questi ambienti a Lodi viene lasciato appena un mese e perciò egli si deve essere valso abbondantemente di aiuti ma, al tempo stesso, ciò indica che il pittore è dotato di abilità e sicurezza esecutiva fuori del comune.
Degli ambienti specificati nella lettera, a causa delle continue trasformazioni subite dagli uffici del Municipio, attualmente non ne restano che due: la sala del Sindaco e il gabinetto attiguo.



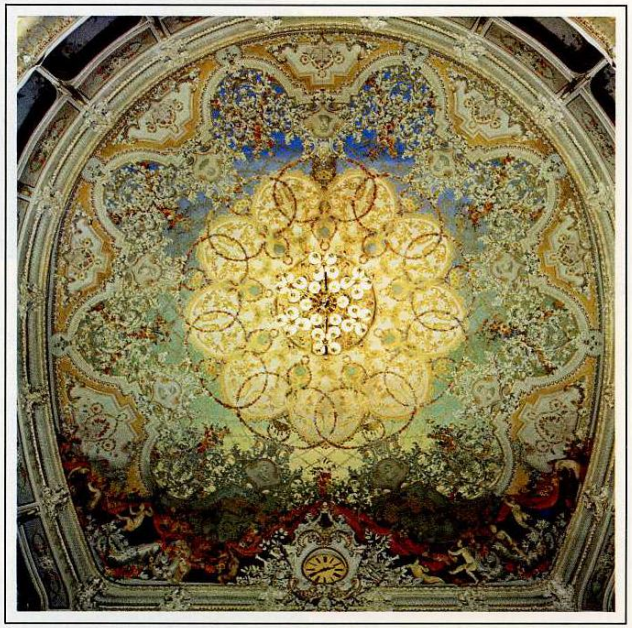
5. Roma, Quirinale

Nella Sala del Trono del Quirinale divenuto, dopo la presa di Roma, residenza del re, Lodi fu chiamato ad affrescare una fascia, sotto il fregio di Giovanni Lanfranco e Carlo Saraceni, con gli stemmi delle principali città italiane. Si tratta di un lavoro ripetitivo il cui principale interesse risiede nella ricerca di un'integrazione con il soprastante fregio secentesco mediante l'adozione di cartigli e volute barocche. Esso rivela appieno la disponibilità eclettica del Lodi alle soluzioni stilistiche più diverse.
Nel Quirinale Lodi, prima della partenza per l'Egitto, decorò anche l'atrio d'ingresso.



6. Crevalcore, Teatro Comunale

È l'ultima impresa decorativa di Gaetano Lodi che dal 1878 alla morte divise il suo tempo fra l'insegnamento all'Istituto di Belle Arti di Bologna e la direzione artistica della cooperativa imolese.
La complessa vicenda costruttiva dell'edificio è stata oggetto di uno studio pubblicato in occasione di una mostra allestita nel centenario dell'inaugurazione del teatro (Cfr. Paolo Cassoli, *La vicenda architettonica, la decorazione*, in: *Il teatro di Gaetano Lodi*, Crevalcore 1981). Il 28 luglio 1876 la giunta nomina Lodi *Commissario comunale per la sorveglianza dei lavori di erezione del nuovo teatro comunitativo* del quale si stanno gettando le fondamenta.
Nel 1878 l'edificio è ormai completato e ci si occupa alla decorazione che si pensa di affidare «all'amore dell'arte ed alla cura di un compatriota distinto ed abilissimo» (Arch. Lodi Focardi Abbondanti, lettera del Sindaco Cremonini in data 19 marzo). Il 30 giugno 1878 viene redatto il contratto con cui si affida al pittore la decorazione del soffitto della platea, dei palchi, dell'atrio, del ridotto e lo si impegna a fornire disegni per il lampadario e gli altri apparecchi di illuminazione, per le bandinelle e i cuscini dei palchi e per le quinte. Per questi lavori si stabilisce un compenso di L. 7.000 da pagarsi in tre rate; si prevede che la decorazione debba essere completata prima dell'apertura del teatro che è fissata per il settembre 1879. Ma nel frattempo Lodi ottiene la cattedra all'Istituto di Belle Arti e chiede una dilazione che gli è accordata il 6 settembre: «L'apertura del Teatro medesimo resterà subordinata senza un determinato limite al compimento dei lavori da Lei graziosamente assunti e tutto ciò nell'intendimento appunto di non recare preoccupazione o nocumento al primitivo concetto che Ella può avere ideato, quale si desidera favorito dalla opportunità del tempo che naturalmente esige».
All'impresa, iniziata il 5 maggio 1878 (appunto ms. in un «giornale di lettere» del 1878, Arch. Lodi Focardi Vettori), il pittore attende durante i mesi estivi e l'apertura è rinviata prima al 1880, poi all'81. Il 29 agosto 1881 il sindaco Tomeazzi, a nome della giunta, «sente il dovere di seco Lei congratularsene di tutto cuore nella certezza che codeste opere artistiche serviranno ad attestare la nobile valentia del di Lei ingegno e resteranno come monumento offerto da un concittadino che volle illustrare il proprio paese».
Il *plafond* del teatro assume i connotati di un testamento artistico di Lodi, il cui stile appare ormai proteso verso il superamento dell'eclettismo in direzione schiettamente floreale.
È merletto di stucco trapunto di fiori; le tinte sono chiare e tenui; gli effetti di luce risultano calcolati in modo da passare dal controluce sopra il boccascena a un'illuminazione piena dalla parte opposta con passaggi intermedi di raffinato cangiantismo.



Teatro di Crevalcore - *Interno*

Teatro di Crevalcore - *Atrio*

ACQUERELLI DISEGNI ORNATI

schede